I CONTI DEGLI ITALIANI. Il valore reale delle paghe nei primi dieci mesi del'94 è cresciuto meno dell'inflazione. Una perdita del 2%

I salari? Anche sotto zero

Crollano gli scioperi: -40%

Retribuzioni al palo – o addirittura «sotto zero» – per i lavoratori dipendenti nei primi dieci mesi del '94. Secondo i dati resi noti dall'Istat in termini reali i lavoratori *hanno subito una riduzione media del 2 per cento*, ma per molti è andata anche peggio. Nonostante l'ondata di manifestazioni antifinanziaria, poi, nello stesso periodo crolla la conflittualità nel mondo del lavoro: in termini di ore, meno 39,9 per cento.

FRANCO BRIZZO

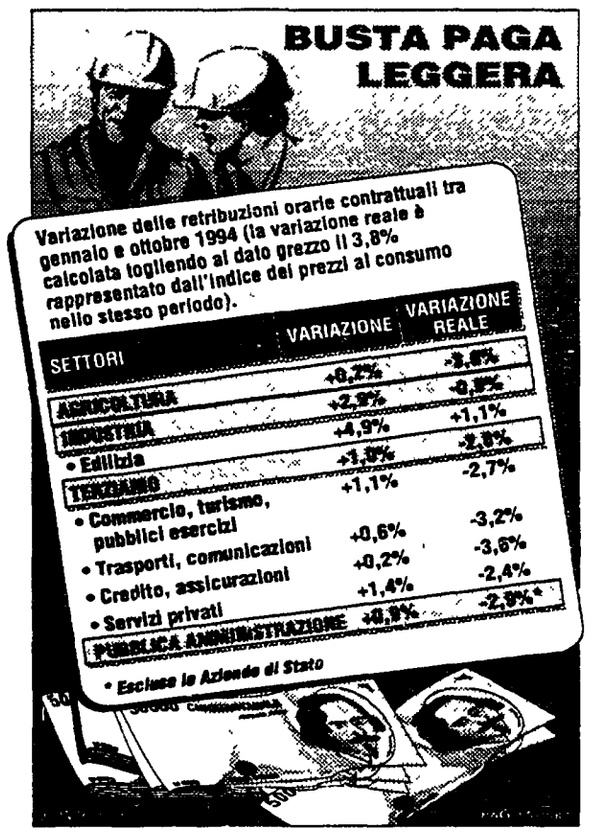
■ ROMA. «Crescita zero» o addirittura «sotto zero» in termini reali per le retribuzioni della maggior parte dei lavoratori dipendenti italiani nel 1994: tra gennaio ed ottobre di quest'anno – secondo le rilevazioni rese note ieri dall'Istat – le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti sono cresciute soltanto dell'1,8% rispetto ad un anno fa; se si considera che nello stesso arco di tempo i prezzi al consumo sono invece cresciuti del 3,8%, le retribuzioni in termini reali hanno quindi subito una riduzione media del due per cento.

Ma molte categorie hanno visto le loro retribuzioni scendere anche in modo più consistente: nel settore agricolo, del credito e delle assicurazioni, ad esempio, le retribuzioni orarie contrattuali nei primi dieci mesi dell'anno sono aumentate appena dello 0,2%, comportando così un «taglio» reale del 3,6% rispetto al tasso d'inflazione registrato nello stesso periodo. «Sotto zero» risultanto comunque le variazioni delle retribuzioni orarie di tutte le categorie, escluse soltanto quelle del settore edilizio che hanno visto i loro stipendi crescere del 4,9% e, quindi, dell'1,1% in termini reali. Si tratta, però, di una crescita dovuta esclusivamente alla messa in pagamento della seconda «tranche» degli aumenti previsti dallo scorso contratto, pari a circa il 40% di un aumento nel triennio intorno alle 250mila lire). Anche per questa categoria di lavoratori, dunque, la «serie storica» darebbe un risultato in rosso, tenuto anche conto del fatto che non ha potuto aver luogo la contrattazione integrativa.

Contemporaneamente, nonostante l'ondata di proteste antifinanziaria dell'autunno, nello stesso periodo l'Ista rileva il crollo degli scioperi: nei primi dieci mesi del 1994 i conflitti di lavoro sono passati da 21 milioni 743 mila ore di lavoro perdute a 13 milioni 70 mila, con una flessione del 39,9%.

Secondo il numero due della Cgil Guglielmo Epifani, questi dati dimostrano «come i lavoratori italiani *stiano concorrendo fortemente* al risanamento economico del Paese, ed in modo particolare al contenimento dell'inflazione. Ma tutto ciò dimostra che se si tira troppo la corda questa può finire con lo spezzarsi». Per Epifani, infatti, la conflittualità è diminuita perché i contratti di lavoro sono stati rinnovati prevalentemente senza scioperi (ad eccezione del pubblico impiego), ma è ora che Governo e Confindustria riflettano: «Senza equità, cioé senza la giusta distribuzione dei sacrifici fra tutte le categorie – dice il sindacalista – e senza politiche pubbliche che tengano sotto controllo gli altri fattori che generano inflazione, anche questa linea responsabile del sindacato non servirà».

Per il vicesegretario della Fiom, Cesare Damiano, che spiega come, in assenza della scala mobile, gli effetti economici del rinnovo contrattuale (che per i metalmeccanici è stato sottoscritto a luglio) si vedranno dal gennaio prossimo (da luglio a dicembre vale l'«una tantum» di 450mila lire) e per il quale è importante la verifica prevista per giugno del '96, quando si misurerà sul campo anche o scostamento fra inflazione reale e programmata e quindi il mantenimento o meno del reale potere d'acquisto delle retribuzioni. Nel frattempo, conclude, «la categoria si sta preparando alla contrattazione integrativa per il '95. Una scadenza importantissima perché, attraverso i parametri di produttività, qualità, redditività, darà l'occasione di adeguare i salari a fronte di obiettivi *produttivi concordati*».



Pubblico impiego

Treu (Aran): entro gennaio 3 milioni di dipendenti avranno il nuovo contratto

■ ROMA. A gennaio gli oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici potrebbero avere tutti il nuovo contratto di lavoro. Lo prevede il presidente dell'Agenzia per la contrattazione (Aran) Tiziano Treu, secondo il quale prima di Natale potrebbe esserci il rinnovo per i circa 686mila dipendenti degli enti locali. I primi a tagliare il traguardo sono stati i 280mila ministeriali, il 1° dicembre. Più ottimista il sindacato. Per il segretario generale della Fp-Cgil Paolo Nerozzi, entro il '94 si può chiudere anche il parastato (74mila addetti). Insomma, dopo quattro anni di blocco, le trattative sembrano aver imboccato la strada giusta. Ora si tratta di rispettare la tabella di marcia. Mercoledì prossimo proseguirà il negoziato per gli enti locali, già a buon punto. Cominceremo l'"affondo" finale – dice Treu. E, prima delle feste, si vuole aprire anche il confronto per la scuola: ben 1.156.953 dipendenti. Per gli enti locali, le quantità economiche a disposizione sono minori rispetto a quelle degli statali. Tuttavia, spiega Treu, «utilizzeremo tutto ciò che possiamo». La proposta, insufficiente per i sindacati, è 137mila lire (115mila per tutti, il resto per produttività). Per lo Stato, l'aumento è stato di 163mila lire.

«Si tratta di vedere – ha aggiunto Treu – se si riesce ad aggiungere qualcosa con i risparmi di gestione dei Comuni che hanno un bilancio in pareggio». Per Nerozzi il contratto nazionale degli enti locali «dovrà prevedere un beneficio economico attorno alle 145mila lire, di cui 119 per l'intera categoria». «Gli enti locali – ricorda il sindacalista – sono all'ultimo posto nella scala delle retribuzioni non solo dei lavoratori pubblici, ma anche dei privati. Ancora più sotto ci sono solo gli edili ed i tessili e alcuni settori del commercio». Nerozzi poi punta l'indice contro l'Upi (l'Unione delle province) e l'Anci (l'Associazione dei comuni). «Se la prossima settimana – dice – il negoziato non andrà in porto la responsabilità sarà loro e, a quel punto decideremo iniziative di lotta».

Consumi, un '93 nero

L'Istat: meno acquisti di auto e libri In calo anche gli alimentari, bene la casa

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. Mentre si assiste, proprio nelle ultime settimane, a una certa ripresa anche dei consumi privati delle famiglie, l'Istat ha fornito ieri cifre che danno un quadro significativo di come la depressione produttiva dello scorso anno abbia inciso sulla vita quotidiana degli italiani. La cinghia si è stretta in modo piuttosto brusco e, secondo alcuni analisti, la modifica delle abitudini indotta dalla crisi potrebbe prolungarsi anche oltre la sfavorevole congiuntura.

Un anno da dimenticare

Il 1993, sostiene l'Istat, è stato per i consumi proprio un anno da dimenticare: gli italiani hanno speso meno, soprattutto in beni non strettamente necessari, pensando di più alla salute e a qualche piccolo piacere della vita.

Dalla panoramica dell'istituto di statistica emerge che i consumi delle famiglie sono diminuiti dell'1,6% rispetto al '92 (in cifre la spesa media mensile è stata pari a 2 milioni 812 mila lire contro 2 milioni e 857 mila lire). Gli italiani hanno attraversato questo primo scorcio degli anni Novanta risparmiando su macchine e trasporti in genere (meno 10%), mobili e arredi (meno 11,2%), vestiario e calzature (meno 7,4%), lasciandosi solo poche soddisfazioni, il vizio del fumo (più 6,6%) o qualche pasto fuori casa (più 0,7%) e mantenendo inalterato l'interesse per alcuni beni essenziali quali l'abitazione (più 7,7%) e la salute (più 6,5% la spesa per servizi sanitari).

La recessione, che nel '93 ha segnato il suo apice, non ha risparmiato nemmeno i consumi alimentari, normalmente stabili anche in periodi di crisi, e se le famiglie hanno sborsato il 2% in meno per i consumi non alimentari (in media mensile 2.174.568 lire contro 2.218.497 nel '92), hanno limato qualcosa anche per cibi e bevande (da 639.095 lire a 637.314).

Di questa situazione di prudente amministrazione dei bilanci familiari hanno fatte le spese anche la cultura e la ricreazione in genere: i «tagli» su questo fronte sono stati superiori al 2%.

Passando a un quadro generale, si scopre che praticamente per ogni famiglia circola un'automobile: il 50% dei nuclei nel '93 possedeva infatti una macchina ma il 27,1% ne aveva più d'una. Impressiona, invece, il dato sulla diffusione del telefono nel Meridione: quasi il 20% delle famiglie del Sud l'anno scorso non lo possedeva ancora.

Ma com'è la famiglia italiana e cosa fa nel tempo libero? L'Istat ce la dipinge propensa con moderazione alle spese per «ricreazioni, spettacoli e cultura», mediamente 188 mila lire al mese con una punta di 271 mila nelle famiglie in cui la persona di riferimento abbia un'età fra i 36 e i 45 anni, e una minima di 89 mila lire con chi supera i 65. Curiosi i dati sulla lettura: se si tratta di libri, la spesa media familiare è di circa 22 mila lire, senza considerevoli differenze fra Nord e Sud (poco più di 23 mila al Nord, poco più di di 20 mila al Sud); differente l'approccio con l'informazione se è vero che, passando a giornali e riviste, nel settentrione nel '93 si è speso quasi il doppio che al Sud (30.500 lire al Nord contro le 16.400 al Sud). Dimezzata anche la spesa nelle regioni meridionali per l'istruzione, 11.000 lire contro le oltre 20.000 del Nord.

Nel generale panorama di restrizioni ha fatto eccezione, anche nel '93, la spesa per le abitazioni. Secondo l'indagine Istat, in casa propria gli italiani sono sempre più padroni, e dispongono di maggiore spazio. La ricerca rileva che negli ultimi 15 anni, nonostante un contesto economico per lo più poco favorevole, la percentuale dei proprietari di casa è aumentata dal 58,3% del 1978 al 75,5% del '93, e parallelamente è diminuito l'indice di affollamento per stanza, passato dallo 0,96% del 1975 allo 0,72% del '93. Come a dire che mentre sul finire degli anni '70 una famiglia media di quattro persone disponeva di una casa di quattro stanze, oggi la stessa famiglia ha ampliato il proprio alloggio con una stanza in più.

Il «boom» della casa

Un piccolo «boom» per l'acquisto della casa – prosegue l'Istat – si è avuto nell'83, quando la percentuale dei proprietari aumentò del 2,4%, mentre anni «neri» per il mercato immobiliare possono essere considerati il 1987 e il 1993, che hanno registrato un incremento dei proprietari di appena lo 0,1%.

Generale e continuo, invece, il miglioramento delle condizioni abitative: per quanto riguarda i servizi, infatti, si osserva che ormai acqua corrente, elettricità e bagno (con percentuali che superano il 98%) rientrano in uno standard acquisito nella generalità dei casi, *mentre meno diffusi sono il telefono* (89,2%), il riscaldamento centrale o autonomo (76,6%) – che però è disponibile nel 90% delle case del Nord – e il garage, presente mediamente nel 45,6% dei casi.

L'ITALIA DEI CONSUMI

Il 1993 è stato proprio un anno da dimenticare; i consumi delle famiglie italiane sono diminuiti dell'1,6%. Gli italiani hanno speso meno, soprattutto in beni non strettamente necessari, e pensato più alla salute e ai piccoli vizi della vita.

	1993	1992	Var. %
Pane e cereali	103.798	101.349	2,4
Carne	166.607	166.260	0,2
Pesce	46.868	45.248	1,4
Latte, formaggi e uova	91.661	89.739	2,4
Olii e grassi	34.457	36.349	-5,2
Ortaggi e frutta	93.099	97.246	-4,3
Zucchero, caffè e the	42.730	43.416	-1,6
Bevande	58.894	59.488	-1,0
Tabacco	33.900	31.804	6,6
Vestiario e calzature	198.325	214.182	-7,4
Abitazione	655.496	608.752	7,7
Mobili e arredi	175.910	198.136	-11,2
Servizi sanitari	81.586	76.631	6,5
Trasporti	456.065	507.008	-10,0
Ricreazione e cultura	187.586	192.527	-2,6
Altri beni e servizi	385.700	389.457	-1,0
TOTALE	2.811.882	2.857.592	-1,6

FONTE: Istat — GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

AUMENTANO PC E VIDEOREGISTRATORI

I principali beni durevoli posseduti dalle famiglie italiane

	1980	1990	1992	1993
Frigorifero	95,3	96,3	97,4	96,9
Televisore	90,1	95,7	96,7	95,9
• Bianco e nero	63,9	9,7	4,5	3,8
• Colori	26,2	86,0	92,2	92,1
Lavatrice	83,8	92,5	94,1	93,6
Auto	69,7	75,3	76,5	77,1
• Solo una	57,9	50,1	48,9	50,0
• Più di una	11,8	25,2	27,6	27,1
Moto, motorino	25,7	25,9	26,2	25,1
Macchina da scrivere	22,2	25,1	23,5	21,8
Lavastoviglie	15,2	19,4	22,2	22,8
Videoregistratore	-	26,6	39,5	43,3
Personal computer	-	9,7	11,6	12,2

FONTE: Istat — GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

E tra i beni durevoli prende piede il computer

■ ROMA. È una casa sempre più «elettronica» quella degli italiani. Nei consumi delle famiglie hanno un peso sempre maggiore i beni prodotti dalle industrie tecnologicamente più avanzate: aumentano personal computer e videoregistratori mentre scompare il televisore in bianco e nero. Si continuano a comperare per altro anche gli oggetti dell'elettronica più tradizionale: aumenta sensibilmente il numero di coloro che possiedono una lavastoviglie, un motorino e più di una macchina.

Nel 1993, secondo le rilevazioni dell'Istat, il 12,2% degli italiani possedeva un personal computer (nel 1990 un lo aveva soltanto il 9,7%). Un dato inaspettato è quello che riguarda la suddivisione territoriale dei possessori di computer: il centro Italia «batte» il Nord con il 14,4% contro il 12,3% mentre il Mezzogiorno non sfigura con il suo 10,8%.

In una casa su due, ormai, figura anche un videoregistratore, un apparecchio che nel 1990 possedeva soltanto un italiano su quattro (26,6%): l'anno scorso possedevano un video il 43,3% degli italiani contro il 39,5% del 1992. La presenza di una lavastoviglie è stata rilevata dall'Istat nel 22,8% delle case degli italiani (la si trovava nel 4,3% delle case nel 1970) mentre l'unico elettrodomestico a registrare una flessione indicativa, dovuta sicuramente all'avanzata del computer, è la macchina da scrivere (21,8% contro il 23,5% del 1992 ed il 25,1% del 1990).

Un italiano su quattro (25,1%) possiede anche un motorino per farsi largo nel traffico mentre le famiglie con più di un'auto sono ormai il 27% (erano appena l'11,8% nel 1980) e quelle con una sola macchina sono il 50%.

Mentre è in completa via di estinzione il vecchio televisore in bianco e nero (dal 63,9% degli italiani nel 1980 siamo scesi al 3,8% nel 1993, con una punta del 5,7% nelle regioni meridionali), sono solo tre gli elettrodomestici presenti quasi ovunque anche se, curiosamente, tutti in lieve calo rispetto all'anno precedente, forse per effetto della recessione che ha ridotto i consumi: il frigorifero (96,9% delle famiglie), la televisione a colori (92,1%) e la lavatrice (93,6%).